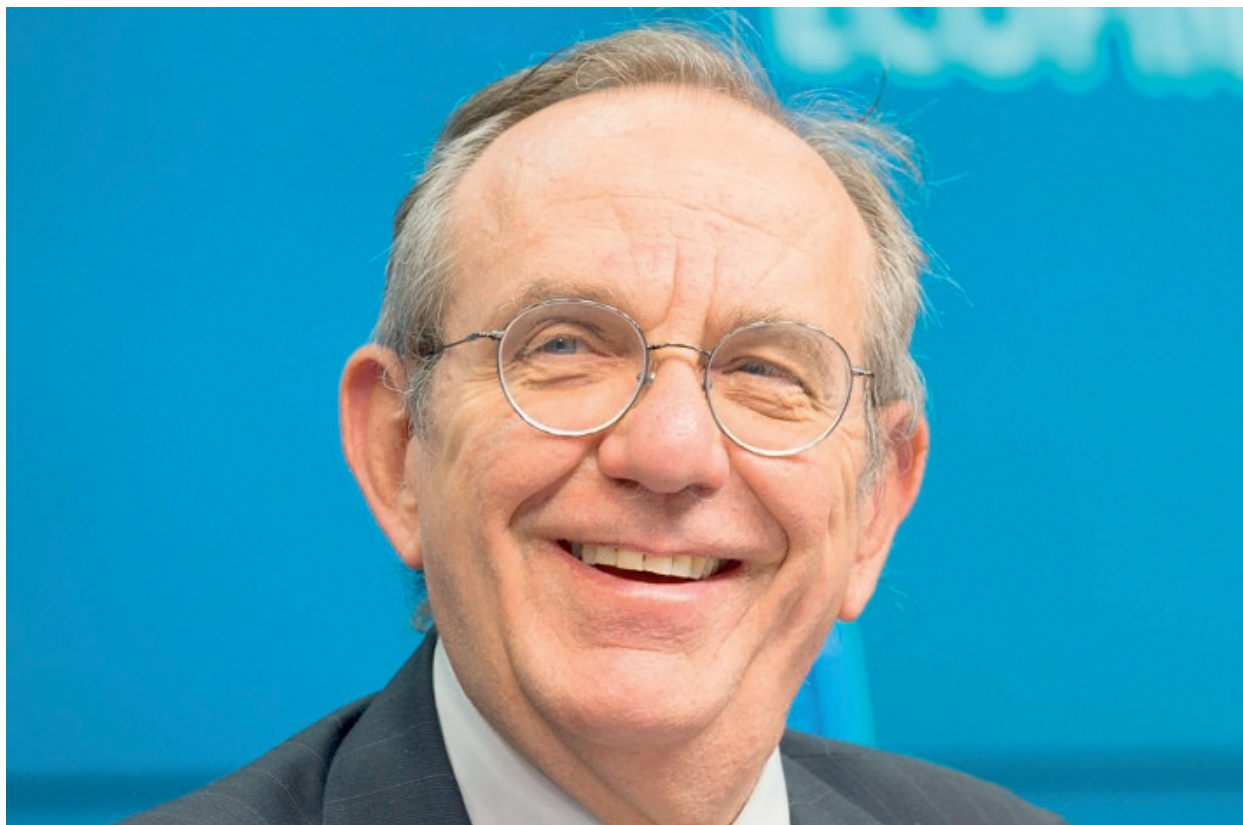


## Cultura



## Il Sentiero della normalità

Il libro-intervista. Pier Carlo Padoan racconta a Dino Pesole da dove ricominciare la crescita economica e la vita civile

GIAMBATTISTA PEPI

Il Paese ha le energie e le potenzialità per superare la fase recessiva in cui è scivolata l'economia come effetto dei provvedimenti di fermo delle attività produttive non essenziali e delle limitazioni della libertà personale adottate per arginare la propagazione dell'emergenza sanitaria da Covid-19. E' però possibile solo a condizione che l'intera comunità pensi ed operi all'unisono.

Nel libro "Il sentiero stretto e oltre" (Il Mulino, 150 pagine, 14,00 euro), scaturito dalla conversazione-intervista di Pier Carlo Padoan con il giornalista Dino Pesole ci sono riflessioni e suggerimenti su come e da dove ricominciare la crescita economica e la vita civile così bruscamente interrotti. La storia italiana dal Secondo dopoguerra è piena di momenti drammatici come quello che stiamo vivendo: si pensi alla ricostruzione del Paese in rovina dopo le devastazioni del conflitto che consentì il "boom economico" dalla fine degli anni Cinquanta alla prima metà dei Sessanta, e la Grande Crisi del 2007-08 che ebbe effetti su scala globale, con la coda della crisi del debito sovrano nell'area dell'euro (2011-13) Nel 2017 il Pil era cresciuto dell'1,5%. Il debito pubblico si era

**Il 2020 si è aperto con lo spettro di un ulteriore rallentamento dell'economia internazionale. Poi, in Cina esplose l'epidemia che si diffonderà in tutto il mondo**

attestato a 2663 miliardi di euro, il più alto di sempre, con un rapporto debito-Pil del 131,8%. L'avanzo primario, indicatore fondamentale per la sostenibilità della finanza pubblica, si era attestato all'1,4%. Il deficit si era ridotto al 2,4% del Pil ed era sceso all'1,9% al netto degli interventi diretti a sostegno del sistema bancario, contro il 2,5% del 2016. Ci si era insomma lasciati alle spalle la recessione seguita alla Grande Crisi americana del 2007-08.

L'economia aveva manifestato se-

gnali di recupero con il primo governo Conte, con una maggioranza composta da Lega e Movimento Cinque Stelle, cui è seguita (dopo la crisi dell'agosto 2019) la formazione del secondo governo Conte sostenuto da Pd e Movimento cinque stelle. Dalla seconda metà del 2019, il ciclo economico internazionale ha cominciato a deteriorarsi, a causa di diversi fattori: la "guerra dei dazi" attuata da Trump, la Brexit, il drastico rallentamento dell'economia tedesca. Il 2020 si è aperto con

lo spettro di un ulteriore rallentamento dell'economia internazionale. Poi in Cina esplose l'epidemia da Coronavirus che ben presto si diffonderà in tutto il mondo con effetti negativi sull'economia internazionale.

Padoan (ministro dell'Economia da febbraio 2014 a giugno 2018 in una legislatura complessa tra crisi bancarie e riscrittura

ra della Costituzione) offre al lettore una serie di chiavi interpretative su argomenti complessi che hanno effetti diretti sul Paese.

"Il primo obiettivo della politica deve essere rafforzare i fondamentali e la crescita. Certo l'emergenza impone ora interventi di carattere straordinario. Quando saremo tornati in una situazione di normalità, occorre convogliare gran parte delle risorse disponibili per creare le condizioni per una crescita finalmente inclusiva" esorta Padoan.

Fatto che richiede un ruolo diverso dell'UE. "Una proposta è l'assicurazione contro la disoccupazione a livello europeo o quanto meno per l'Eurozona. Ma si possono immaginare altri strumenti, che consentano di garantire non solo un progressivo inserimento nel mercato del lavoro, ma anche un meccanismo di alternanza scuola-lavoro a livello europeo, favorendo mobilità, istruzione, innovazione. Il tutto con finanziamenti europei adeguatamente rafforzati. Questo serve all'Europa, non solo all'Italia" spiega l'ex ministro oggi senatore. Ma l'UE risponde picche e "in qualunque modo lo si declini, il sovranismo non può che condurre al disastro economico, sociale e politico, diversamente da un approccio di cooperazione. La nuova emergenza che stiamo affrontando lo dimostra". L'Italia ha le potenzialità per invertire la tendenza negativa sull'andamento della produttività, in particolare quella di lungo termine. Occorre portare il ritmo della crescita effettiva e potenziale a valori vicini a quelli degli anni migliori della fine del secolo scorso. Ciò è possibile utilizzando al meglio le nuove tecnologie legate alla digitalizzazione, alle biotecnologie e alle scienze umane. Il miglioramento dell'ambiente

economico incide positivamente sulle decisioni di investimento, perché aumenta le opportunità di profitto e diminuisce i costi di gestione. La sfida delle nuove tecnologie richiede pertanto un potenziamento dell'azione riformatrice a tutto campo, sfruttando il fatto, ben documentato, che le riforme si rafforzano reciprocamente. ●



LA SCRITTRICE MARGHERITA OGGERO



## «Ho finito di scrivere nella solitudine di casa»

«Sabato ho finito il mio ultimo libro, nella solitudine della mia casa dove mi sono "rinchiusa" ormai da un mese, ma ora il tempo mi sfugge di mano, non so bene cosa fare. Dopo un po' la reclusione forzata diventa dura, innaturale». Lo racconta Margherita Oggero, scrittrice torinese autrice, tra l'altro, dei racconti che hanno dato origine alla serie tv "Provaci ancora prof" con Veronica Pivetti. Il suo ultimo romanzo, che uscirà a inizio 2021 edito da Einaudi, ha il titolo provvisorio "Le ultime volte" e racconta di cose che le persone hanno visto, detto, compiuto, senza sapere

che quella volta sarebbe stata l'ultima. «Ora vorrei mettere a posto i libri, ce ne sono migliaia in tripla fila, ma non ne ho voglia, oggi riordino la scrivania. Per carità a me è sempre piaciuto stare in casa, ma per scelta, poi sono anziana, per cui è meglio barricarmi. Ho anche riletto "Voyage autour ma chambre" di Xavier de Maistre e mi ha fatto bene...».

Insegnante per tanti anni, la Oggero pensa che questa «reclusione collettiva possa essere un'occasione di crescita per gli adolescenti e per tutti i ragazzi in età scolare. Certo adesso come prima sono attaccati ai loro cellulari e

computer - aggiunge - ma mai come ora credo abbiano desiderato il contatto fisico con i loro amici, con la natura, i giardini, le strade, dando un nuovo valore dello stare insieme».

«Nessuno era preparato a una cosa del genere, ma se al governo, nei parlamenti, nei ministeri ci fossero state persone capaci, preparate, di esperienza, forse sarebbe stato più facile tenere il timone in mano», è l'opinione della scrittrice a proposito dell'emergenza. «Perché una cosa è chiara: non è vero che uno vale uno, uno vale per le capacità e l'esperienza che ha nella vita» conclude. ●

## LA LETTERA Cara Daria vorrei tornare ai tempi del "Decameron"

GIOVANNA GIORDANO

Cara Daria, Cara Daria Bruno, cugina cara e amica lontana, ti ricordi quando abbiamo studiato il Decameron insieme all'università? Era la facoltà di Lettere a Messina, circondata dalle palme e avvolta di sciocco, era primavera come adesso e i pollini nell'aria galleggiavano come piccole astronavi e così, mentre studiavamo quel libro antico rigo dopo rigo e a voce alta, come facevamo noi, starnutiva e lacrimavo, qualche volta per l'allergia, qualche volta per la bellezza dei racconti. Sai, in queste notti silenziose rileggo lo stesso libro e lo trovo più magico di allora. Le prime pagine mi hanno dato una sberla, quelle dove Boccaccio racconta della peste nera a Firenze del 1348 e sento quel racconto vicino a noi. Lui nelle prime righe già si consola quando dice che dopo un dolore, seguono presto "la dolcezza e il piacere". Così, anche se la gente settecento anni fa, moriva scura in



faccia per le strade con i bubboni della peste, lui sa che "dolcezza e piacere" seguono sempre il dolore, come il sole segue la notte. La sua peste era "dalle parti orientali incominciata", ovvero dalla Mongolia e dalla Cina e piano piano, con cavalli, carrozze e velieri aveva raggiunto il porto di Messina e da lì si era sparsa in tutta Europa. E trova gli uomini impreparati per "ignoranza dei medicamenti" perché nessuna medicina si trovava e non sapevano chi portava la peste. Poi si scopre che erano le pulci dei ratti e dei topi, insetti dell'inferno. Boccaccio racconta che nessuno al tempo toccava "i panni, o qualunque altra cosa che da quegli infermi stata tocca o adoperata", poi "nacquero diverse paure e immaginazioni in quegli che rimanevano vivi" e che tutti vivevano separati da tutti.

C'era chi si chiudeva a casa per "fuggire gli infermi", o chi andava "ora a quella taverna ora a quell'altra" e viveva fra il vino e i piaceri e i balli. Alcuni però "abbandonarono la propria città" perché preferivano stare lontano dai malati visto che la paura era "entrata nei petti degli uomini e delle donne". Vedi cara Daria come questo antico libro è vicino ai nostri sentimenti e alla nostra vita. Quando lo leggevamo insieme sembravano quegli uomini così lontani ma così vicini, quasi un canto dalla notte dei tempi, pallidi, alcuni lividi e pieni di paura nel petto. Posso confidarti ora cara Daria, in questi giorni pieni di allucinazioni come moscerini nell'aria, che vorrei essere ancora lì con te a studiare il Decameron e basta. Poi uscire a prenderci una granita di gelsi, il polline in faccia, il vento nelle orecchie. Stai bene. Ti abbraccio.

giovangiordano@yahoo.it